

Napoli: PSI e PSDI si dimettono

(Dalla prima pagina)
 lecitato da tutti i partiti che sostengono l'amministrazione per un confronto serrato e pubblico con la DC — socialisti e socialdemocratici hanno deciso di venire allo scoperto in modo unitario.

Ferma e immediata è stata la reazione degli assessori comunisti che hanno preso le distanze da questa iniziativa. «Con la decisione di questa sera — è la dichiarazione messa a verbale dal consiglio Geremica — si è interrotta una esperienza unitaria ricca e positiva di governo democratico della città, in una emergenza senza precedenti».

A questo epilogo si è giunti dopo una serie di riunioni e incontri e consultazioni. Mercoledì il segretario provinciale del PSI è volato a Roma e di ritorno ha convocato d'urgenza il comitato esecutivo. Alla fine è stato approvato il testo che da un lato riconfermava la validità dell'esperienza di governo di sinistra, dall'altro dava via libera agli assessori per rassegnare le dimissioni.

I socialdemocratici, che fino a poco tempo prima avevano escluso l'eventualità di una crisi, si sono immediatamente adeguati. La DC, invece, non ha mai cessato di far pressione sui partiti laici, tanto che alla fine il ha spinti al fronte della mozione di sfiducia. Napoli è diventata così teatro

di una manovra diretta da lontano, da Roma. Una pedana scacchiere nazionale su cui da tempo stanno giocando le segreterie di determinati partiti, lontane dal senso comune di questa città, che vuole fatti e cose concrete e non salti nel buio.

Lo hanno ribadito a gran voce, proprio ieri, migliaia e migliaia di studenti scesi in piazza per chiedere il ripristino delle scuole distrutte dal terremoto, la ripresa di una normale attività didattica. Gli stessi studenti hanno lanciato slogan contro l'ipotesi di un vuoto di potere al comune, contro la prospettiva dello sfacelo del caso.

Da qui il passo successivo della Democrazia cristiana: la presentazione della mozione di sfiducia. E' a questo punto che più insistente si è fatta l'iniziativa dei socialisti. La ricerca di un protagonismo politico a tutti i costi ha però portato all'attuale pericolosa situazione. Una rischia che nello stesso PSI era stato previsto.

Nell'ultima riunione del comitato esecutivo i demarziali hanno definito i precisi termini della decisione di mettere in crisi la giunta di sinistra. «Una decisione — hanno aggiunto — che rischia di mettere in crisi la governabilità di Napoli e di creare confusione e disorientamento nell'opinione pubblica». Si rischi di cui è esposta la città torna anche al compagno Valenzi. «Vorrei sbagliarmi — dice — ma temo che questa sospensione dell'attività amministrativa non possa assolutamente agevolare la soluzione del problema». E a conferma di quanto afferma, Valenzi riporta

l'esperienza del '75, quando per ben tre mesi i partiti di sinistra aspettarono inutilmente una risposta da parte della DC, e dell'estate del '78, quando lo scudocrociato si disse disponibile ad un rapporto costruttivo e poi — raggiunto l'accordo sul programma — non volle votare né per il sindaco né per la giunta.

«Ecco perché — conclude Valenzi — temo che l'iniziativa dei compagni socialisti — alla quale non potremmo che associarci per la solidarietà che ci lega e per il fatto che io non sono il sindaco dei comunisti, ma di tutti i partiti dell'amministrazione — ci ponga in uno stato di attesa che può essere molto nocivo». Non bisogna dimenticare, infatti, che intorno a Napoli, lo scenario è tutt'altro che rassicurante. Zamberletti è sul piede di partenza, la giunta regionale è ancora in crisi e il governo nazionale ha più volte ripetuto di non aver mezzi a sufficienza per far fronte ai

problemi degli oltre centomila terremotati di questa città. E' proprio ora, però, che la DC ha messo in moto un meccanismo che rischia di diventare incontrollabile e che può trascinare Napoli nel caos.

«E' contro questa ipotesi che ci siamo sempre battuti — hanno scritto ieri i comunisti in un documento ed è contro questa ipotesi che continueremo a batterci per salvare l'istituzione e per rilanciare l'iniziativa di governo democratico della città».

Sottostimato, invece, per ben quattromila miliardi, le entrate tributarie (alla fine del 1981 dovrebbero ammontare a 89 mila miliardi). Con gli ultimi dati del ministero delle Finanze alla mano, i senatori comunisti hanno dimostrato che il gettito tributario toccherà alla fine dell'anno i 93 mila miliardi. E' un'altra prova che la dice lunga sulla inutilità e dannosità della scelta compiuta dal governo e dalla maggioranza di imporre da gennaio nuove tasse per duemila miliardi di lire.

L'esame della legge finanziaria e del bilancio 82, intanto, riprenderà in commissione a partire da lunedì pomeriggio. Se i lavori del Senato si bloccheranno, oltre che dal 18 per il congresso liberale, anche per l'assemblea nazionale della DC che inizia il 25, il voto dell'aula lo si potrà avere soltanto ai primi di dicembre. Poi toccherà alla Camera esaminare ed approvare i documenti finanziari e dovrebbe farlo — per legge — entro il 31 dicembre. Insomma, si fa concreta la possibilità di andare anche quest'anno all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

Ma vediamo perché — dopo tante giornate di lavoro convulso e frenetico — giovedì si è giunti alla decisione del rinvio.

Si è rivelata fragile l'illusione nutrita da alcuni settori della maggioranza che la partita che si gioca intorno alla legge finanziaria (cioè sulle linee di politica economica) poteva essere chiusa in parlamento in tempi stretti. Il gruppo dei senatori comunisti, per esempio, ha presentato un pacchetto di proposte ragionevoli ed incisive: nessuna dilatazione della spesa pubblica, ma una sua riqualificazione in senso produttivo; per combattere insieme gli spettri dell'inflazione e della recessione.

Il pentapartito e il governo — una volta varata la manovra — di politica economica — hanno dovuto fare i conti anche al loro interno di fronte all'ondata di malcontento che le misure (soprattutto i tagli ai comuni, alla sanità e alla previdenza) hanno suscitato. Così hanno perduto una settimana per concordare le modifiche alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato. Quando, finalmente, hanno depositato gli emendamenti, per coprire le maggiori spese o le minori entrate, hanno imboccato l'annosa strada dell'aumento delle imposte per complessivi 3 mila miliardi di lire (2064 di addizionali IRPEG e ILOR e mille miliardi di tasse comunali). Un provvedimento niente affatto necessario — come sostengono i comunisti — valutare meglio le entrate tributarie ed extra tributarie per il 1982 (e abbiamo visto che il governo continua a sostenere le entrate tributarie). Ma anche nella maggioranza non c'è accordo su queste nuove tasse, tanto che la commissione bilancio non ha ancora esaminato i relativi emendamenti.

Nonostante alcuni miglioramenti strappati dalla battaglia del PCI (i lavoratori autonomi pagheranno i contributi previdenziali in rapporto ai redditi; sono scomparsi gli anacronistici e massicci — oggi esorbitanti — con un risparmio per lo Stato di 300 miliardi; c'è già stato un modesto taglio alla spesa della difesa), l'impianto della legge finanziaria resta punitivo nei confronti dei consumi sociali e dei bilanci familiari e marcatamente insufficiente nelle voci investitive. I duemilacinquecento miliardi destinati al «fondo anti-inflazione per investimenti» sono ancora piccola cosa rispetto alle esigenze reali del paese, mentre il governo non ha tuttora spiegato come, dove e quando quegli stanziamenti saranno utilizzati. Sono, senza la difficoltà della maggioranza e del governo nel presentare alle forze sociali e al paese una siffatta manovra di politica economica per far rientrare l'inflazione.

Nella tempestosa riunione di giovedì della commissione bilancio del Senato, Giovanni Malagodi è ricorso alla metafora dantesca della «donna schermo» per dire che la responsabilità del rinvio dei lavori non può essere fatta ricadere sul congresso del suo

partito, «ma semmai sull'attenzione che il presidente del Consiglio ha concentrato su quello della CGIL».

E', questa, una interpretazione dei fatti rivelatrice per altro del clima che si respira nei banchi della maggioranza. E' anche vero però che le decisioni dei sindacati e Confindustria prenderanno sulle questioni del costo del lavoro avranno un'influenza concreta e diretta sulla stessa legge finanziaria e sul bilancio dello Stato.

I comuni privati di altri 2.300 miliardi

(Dalla prima pagina)
 menti che si scaricheranno poi sul bilancio dello Stato.

«Con questa operazione di assetamento, risultano ridotte anche alcune voci di investimento: 700 miliardi in meno all'agricoltura e 400 all'edilizia. Nella commissione Bilancio, i senatori comunisti Silvano Baiocchi e Rodolfo Bolchini hanno già annunciato battaglia in aula sulle questioni della finanza locale, della sanità, dell'agricoltura e dell'edilizia».

La partita è aperta. I comunisti si battono nei prossimi giorni con tutta la forza delle responsabilità che hanno per impedire lo scioglimento del Consiglio comunale, per rilanciare la sfida unitaria, per costruire sui problemi concreti delle genti le adeguate risposte. E sui fatti la città e il paese giudiziario.

Ma vediamo perché — dopo tante giornate di lavoro convulso e frenetico — giovedì si è giunti alla decisione del rinvio.

Si è rivelata fragile l'illusione nutrita da alcuni settori della maggioranza che la partita che si gioca intorno alla legge finanziaria (cioè sulle linee di politica economica) poteva essere chiusa in parlamento in tempi stretti. Il gruppo dei senatori comunisti, per esempio, ha presentato un pacchetto di proposte ragionevoli ed incisive: nessuna dilatazione della spesa pubblica, ma una sua riqualificazione in senso produttivo; per combattere insieme gli spettri dell'inflazione e della recessione.

Il pentapartito e il governo — una volta varata la manovra — di politica economica — hanno dovuto fare i conti anche al loro interno di fronte all'ondata di malcontento che le misure (soprattutto i tagli ai comuni, alla sanità e alla previdenza) hanno suscitato. Così hanno perduto una settimana per concordare le modifiche alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato. Quando, finalmente, hanno depositato gli emendamenti, per coprire le maggiori spese o le minori entrate, hanno imboccato l'annosa strada dell'aumento delle imposte per complessivi 3 mila miliardi di lire (2064 di addizionali IRPEG e ILOR e mille miliardi di tasse comunali). Un provvedimento niente affatto necessario — come sostengono i comunisti — valutare meglio le entrate tributarie ed extra tributarie per il 1982 (e abbiamo visto che il governo continua a sostenere le entrate tributarie). Ma anche nella maggioranza non c'è accordo su queste nuove tasse, tanto che la commissione bilancio non ha ancora esaminato i relativi emendamenti.

Nonostante alcuni miglioramenti strappati dalla battaglia del PCI (i lavoratori autonomi pagheranno i contributi previdenziali in rapporto ai redditi; sono scomparsi gli anacronistici e massicci — oggi esorbitanti — con un risparmio per lo Stato di 300 miliardi; c'è già stato un modesto taglio alla spesa della difesa), l'impianto della legge finanziaria resta punitivo nei confronti dei consumi sociali e dei bilanci familiari e marcatamente insufficiente nelle voci investitive. I duemilacinquecento miliardi destinati al «fondo anti-inflazione per investimenti» sono ancora piccola cosa rispetto alle esigenze reali del paese, mentre il governo non ha tuttora spiegato come, dove e quando quegli stanziamenti saranno utilizzati. Sono, senza la difficoltà della maggioranza e del governo nel presentare alle forze sociali e al paese una siffatta manovra di politica economica per far rientrare l'inflazione.

Nella tempestosa riunione di giovedì della commissione bilancio del Senato, Giovanni Malagodi è ricorso alla metafora dantesca della «donna schermo» per dire che la responsabilità del rinvio dei lavori non può essere fatta ricadere sul congresso del suo

partito, «ma semmai sull'attenzione che il presidente del Consiglio ha concentrato su quello della CGIL».

E', questa, una interpretazione dei fatti rivelatrice per altro del clima che si respira nei banchi della maggioranza. E' anche vero però che le decisioni dei sindacati e Confindustria prenderanno sulle questioni del costo del lavoro avranno un'influenza concreta e diretta sulla stessa legge finanziaria e sul bilancio dello Stato.

«Con questa operazione di assetamento, risultano ridotte anche alcune voci di investimento: 700 miliardi in meno all'agricoltura e 400 all'edilizia. Nella commissione Bilancio, i senatori comunisti Silvano Baiocchi e Rodolfo Bolchini hanno già annunciato battaglia in aula sulle questioni della finanza locale, della sanità, dell'agricoltura e dell'edilizia».

La partita è aperta. I comunisti si battono nei prossimi giorni con tutta la forza delle responsabilità che hanno per impedire lo scioglimento del Consiglio comunale, per rilanciare la sfida unitaria, per costruire sui problemi concreti delle genti le adeguate risposte. E sui fatti la città e il paese giudiziario.

Ma vediamo perché — dopo tante giornate di lavoro convulso e frenetico — giovedì si è giunti alla decisione del rinvio.

Si è rivelata fragile l'illusione nutrita da alcuni settori della maggioranza che la partita che si gioca intorno alla legge finanziaria (cioè sulle linee di politica economica) poteva essere chiusa in parlamento in tempi stretti. Il gruppo dei senatori comunisti, per esempio, ha presentato un pacchetto di proposte ragionevoli ed incisive: nessuna dilatazione della spesa pubblica, ma una sua riqualificazione in senso produttivo; per combattere insieme gli spettri dell'inflazione e della recessione.

Il pentapartito e il governo — una volta varata la manovra — di politica economica — hanno dovuto fare i conti anche al loro interno di fronte all'ondata di malcontento che le misure (soprattutto i tagli ai comuni, alla sanità e alla previdenza) hanno suscitato. Così hanno perduto una settimana per concordare le modifiche alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato. Quando, finalmente, hanno depositato gli emendamenti, per coprire le maggiori spese o le minori entrate, hanno imboccato l'annosa strada dell'aumento delle imposte per complessivi 3 mila miliardi di lire (2064 di addizionali IRPEG e ILOR e mille miliardi di tasse comunali). Un provvedimento niente affatto necessario — come sostengono i comunisti — valutare meglio le entrate tributarie ed extra tributarie per il 1982 (e abbiamo visto che il governo continua a sostenere le entrate tributarie). Ma anche nella maggioranza non c'è accordo su queste nuove tasse, tanto che la commissione bilancio non ha ancora esaminato i relativi emendamenti.

Nonostante alcuni miglioramenti strappati dalla battaglia del PCI (i lavoratori autonomi pagheranno i contributi previdenziali in rapporto ai redditi; sono scomparsi gli anacronistici e massicci — oggi esorbitanti — con un risparmio per lo Stato di 300 miliardi; c'è già stato un modesto taglio alla spesa della difesa), l'impianto della legge finanziaria resta punitivo nei confronti dei consumi sociali e dei bilanci familiari e marcatamente insufficiente nelle voci investitive. I duemilacinquecento miliardi destinati al «fondo anti-inflazione per investimenti» sono ancora piccola cosa rispetto alle esigenze reali del paese, mentre il governo non ha tuttora spiegato come, dove e quando quegli stanziamenti saranno utilizzati. Sono, senza la difficoltà della maggioranza e del governo nel presentare alle forze sociali e al paese una siffatta manovra di politica economica per far rientrare l'inflazione.

Cinica strategia dc

(Dalla prima pagina)
 Iustiane dei compagni socialisti che parlano di opposte rigidità da superare e che intanto hanno portato — come unico risultato — alla rottura della giunta di sinistra. La critica ferma ma serena che riveliamo ai compagni socialisti non si riferisce affatto alla necessità di praticare — oggi a Napoli — una iniziativa politica, ma sfocia nel coinvolgimento di tutte le forze democratiche. Non è questo il punto. La nostra critica si riferisce ad un atto di rottura unilaterale in qualche misura voluto, preparato, costruito sotto l'incalzare della crisi, la soluzione del problema non è stata né isolata né fronteggiata, come era ed è

possibile con l'unità delle forze di sinistra e democratiche. E' in ogni caso questa unità la condizione decisiva per scongiurare la nostra demerzione e ad aprire così la strada ad un positivo impegno di tutti.

O forse si è voluto usare la situazione di Napoli per lanciare un segnale più generale, offrire il superamento dell'unità delle sinistre a Napoli sull'altare dei patiti e convenevoli nazionali del PSI e della DC. Sarebbe una linea sciagurata e grave. E che non tiene conto, non è in grado di capire che cosa è Napoli oggi, che cosa succede in questa città.

La credibilità stessa delle istituzioni democratiche, la possibilità della tenuta e dello sviluppo della città sono in

Agente ucciso tra la folla a Milano

(Dalla prima pagina)
 lunghissima catena di imprese sanguinarie compiute dal terrorismo nell'Italia Settentrionale, i due assassini sono stati assicurati alla giustizia pochi secondi dopo il delitto.

Eleno Viscardi, ventiduenne, anno originario di Sarno, nel Salernitano, aveva preso servizio ieri mattina alle otto in punto. Slava lavorando insieme ad altri quattro colleghi in una delle cosiddette «pattuglie miste» istituite circa tre mesi orsono allo scopo di rafforzare il servizio di prevenzione e di sicurezza già effettuato dalle «Volanti». La pattuglia della quale faceva parte Eleno Viscardi era formata da cinque agenti in forza alla Digos, Ufficio sinistri e di Polizia Mobile, pol e Squadra Mobile. Ieri mattina la pattuglia era impegnata nel consueto servizio all'interno della Stazione Centrale.

mobili affiancate che conducono dal piano delle biglietterie al sopralzo che dà accesso al binario. Eleno Viscardi con il collega ha già controllato alcuni viaggiatori. La posizione nella quale i due agenti si trovano è tale che chiunque imbocchi dal basso la scala mobile dovrebbe obbligatoriamente passare davanti ai due. Come al solito la Stazione Centrale è affollata.

Viscardi e il collega notano subito i due giovani che, dalla zona dei binari, si dirigono nel palazzo deciso verso le scale mobili forse per andare che di lì si possa scendere. Si tratta di un ragazzo sui vent'anni con soprabito di pelle marrone, maglione rosso, capelli ricci e scuri e di un giovane un po' più anziano, con soprabito di pelle scura e di velluto, una cartella di pelle sotto il braccio. Sono smontati poco prima da un treno proveniente da Roma.

controllando chi sale. Cercano così di «sganciarsi» ma agli agenti riesce sfuggire la manovra. I due si fermano a leggere i documenti, propongono di controllare alcuni viaggiatori. La posizione nella quale i due agenti si trovano è tale che chiunque imbocchi dal basso la scala mobile dovrebbe obbligatoriamente passare davanti ai due. Come al solito la Stazione Centrale è affollata.

Viscardi e il collega notano subito i due giovani che, dalla zona dei binari, si dirigono nel palazzo deciso verso le scale mobili forse per andare che di lì si possa scendere. Si tratta di un ragazzo sui vent'anni con soprabito di pelle marrone, maglione rosso, capelli ricci e scuri e di un giovane un po' più anziano, con soprabito di pelle scura e di velluto, una cartella di pelle sotto il braccio. Sono smontati poco prima da un treno proveniente da Roma.

legna non può intervenire in suo aiuto perché è impegnato a bloccare il secondo terrorista.

I killer ora tentano la fuga. Una fuga che dura meno di un minuto. I due iniziano a scendere lungo una scala mobile. Ma dal basso due carabinieri e un agente della Polizia Mobile, attenti, armati, richiamati dagli spari. I terroristi tornano sui loro passi e si lanciano in una veloce corsa verso la scalinata che porta fuori dalla stazione, in via Sarmatini. Agenti e carabinieri sono più veloci e li bloccano senza sparare un solo colpo, nei pressi del «Museo delle cere», al termine di una breve ma violenta colluttazione.

«rifondatori» dell'organizzazione terroristica «Prima Linea» dopo di che Soldati è stato ucciso da un colpo di pistola di cui la latitanza insieme alla sorella Anna. Sul suo capo pendono incriminazioni per banda armata e una serie di rapine messe a segno in diverse regioni.

Il giovane agente della Digos è stato ferito ad una mano e ricoverato in ospedale. Il suo collega dovrà ricorrere alle cure dei medici a causa di un grave stato di shock.

La Corte e Soldati (che durante la colluttazione è stato ferito ad una mano) vengono portati nei locali della Polfer dove vengono trattati per quasi un'ora. Farli uscire per trasferirli in questura non è impresa facile. Agenti e carabinieri devono faticare a manovrare il Cinto. Sembra addirittura che gli inquirenti stiano valutando la possibilità che il giovane abbia ricoperto il ruolo di killer in occasione del rapimento di Cirillo e del massacro della sua scorta.

Nonostante lo strettissimo riserbo osservato dagli inquirenti, pare che sulla figura del Della Corte siano in corso accertamenti riguardanti il rapimento dell'assessore alla Sanità di Cirillo. Sembra addirittura che gli inquirenti stiano valutando la possibilità che il giovane abbia ricoperto il ruolo di killer in occasione del rapimento di Cirillo e del massacro della sua scorta.

Piazzesi licenziato dalla «Nazione»

(Dalla prima pagina)
 ta fino a proporre un congruo incremento (si parla di un centinaio di milioni) della sua liquidazione. La lettera con la quale gli è stato comunicato il ritiro della fiducia e la conseguente risoluzione del rapporto di lavoro, è stata consegnata a Piazzesi giovedì a conclusione di un lungo confronto — circa 5 ore — con una delegazione della proprietà, composta da Guastamacchia (in rappresentanza di Monti, azionista di maggioranza), Maestro Buti per il pacchetto azionario di minoranza; con l'intento di mantenere sospesa fino a ieri mattina, quando doveva svolgersi un nuovo incontro, risolvi poi con un nulla di fatto, dopo che Piazzesi ha confermato il suo rifiuto a dimettersi, invitando la proprietà ad agire come meglio ritenesse opportuno.

La replica del sindacato dei giornalisti è stata immediata: «Siamo all'assurdo — si legge in una nota della FNSI — perché mentre ci preteggiamo gli atti residui per dare operatività alla riforma dell'editoria in nome della libertà e autonomia dell'informazione, la proprietà della «Nazione» compie un atto di tracotanza, di stampo autoritario per licenziare un giornale, per un giornale dovrebbe essere soltanto la voce del padrone».

autonome, che la linea del giornale doveva essere fatta e decisa dagli editori-patroni, e decisa dai giornalisti. E' fu aspira ma gli editori, evidentemente, non hanno rinunciato al progetto di «tornare — come commenta Cardulli, vice-segretario della FNSI — a un giornalismo da anni '50, facendo terra bruciata delle autonomie delle più recenti conquiste delle redazioni». E non a caso Piazzesi viene licenziato nel clima arroventato provocato dalla linea dura scelta dal Gruppo Rizzoli e avallata dalla FIEG.

«Piazzesi rimarrà al suo posto fino a martedì, quando la scelerata incarico per essere sostituito, si dice, da Piero Magli attuale vicedirettore. L'ormai ex direttore della «Nazione» nel suo ultimo fondo di commiato fornisce la sua versione dei fatti, cogliendo soprattutto la questione contraria ai rapporti di forza. «Piazzesi», la cui limpidezza è fortemente ingiunata da questo caso clamoroso. Piazzesi ripercorre le fasi salienti di questa difficile convivenza, impennata su quell'impegno di consultazione che lui riteneva «formale» ma al quale, invece la proprietà ammetteva un significativo vincolo.

«P2, e che è destinato ad ampie ripercussioni, non foss'altro per il momento in cui viene dichiarata l'operazione di licenziamento di Piazzesi è stato commentato criticamente anche dal responsabile del PSI per l'informazione, Tempestini.

Nel pomeriggio di ieri, infine, l'assemblea della redazione, agitata e combattuta, conclusasi con la decisione di attuare uno sciopero domani e lunedì e di denunciare alla Federazione della Stampa la decisione della proprietà gravemente lesiva dell'autonomia politica e culturale del direttore responsabile, secondo l'articolo 6 del contratto della linea editoriale del giornale. Un caso unico, fino ad oggi, destinato a suscitare molto clamore, non tanto e non solo per la notorietà del personaggio, ma soprattutto per l'attacco che si è mosso ad uno dei principi su cui si regge la libertà dell'informazione.

«In effetti, nella vicenda che ha per vittima e protagonista Piazzesi si può cogliere il vento di umori che da tempo spirano tra gli editori: pochi mesi fa la loro federazione tirò fuori un documento nel quale si rilanciava l'idea che i direttori dovevano essere spogliati di funzioni realmente

«In effetti, nella vicenda che ha per vittima e protagonista Piazzesi si può cogliere il vento di umori che da tempo spirano tra gli editori: pochi mesi fa la loro federazione tirò fuori un documento nel quale si rilanciava l'idea che i direttori dovevano essere spogliati di funzioni realmente

«In effetti, nella vicenda che ha per vittima e protagonista Piazzesi si può cogliere il vento di umori che da tempo spirano tra gli editori: pochi mesi fa la loro federazione tirò fuori un documento nel quale si rilanciava l'idea che i direttori dovevano essere spogliati di funzioni realmente

«In effetti, nella vicenda che ha per vittima e protagonista Piazzesi si può cogliere il vento di umori che da tempo spirano tra gli editori: pochi mesi fa la loro federazione tirò fuori un documento nel quale si rilanciava l'idea che i direttori dovevano essere spogliati di funzioni realmente

A Teardo avviso di reato?

(Dalla prima pagina)
 zate il torbido intrigo fra informazione e potere che è all'origine della caduta di un cospicuo numero di ministri.

Il licenziamento di Piazzesi è stato commentato criticamente anche dal responsabile del PSI per l'informazione, Tempestini.

Michele Ventura

Sul licenziamento di Piazzesi il compagno Michele Ventura, segretario della federazione di Firenze e membro della Direzione, ci ha rilasciato questa dichiarazione:

Gianfranco Piazzesi è stato licenziato dai padroni della «Nazione». La dignità dell'uomo ha evitato la farsa delle dimissioni. Per la prima volta, ci sembra di ricordare, il direttore di un giornale, non certo filocomunista, viene cacciato dichiaratamente per non essersi piegato alle direttive della proprietà.

Ci sembra retroscare tempi lontani, ma a ben pensarci crediamo a precise logiche politiche. In primo luogo episodi come questo non solo ledono i più elementari diritti dei giornalisti, la loro dignità, professionalità ed autonomia, ma infrangono le regole di quell'informazione imparziale e corretta sulla quale tanti pontificano, e che viene poi sistematicamente calpestate proprio da coloro in nome di ben precisi interessi.

I motivi del drastico provvedimento sarebbero da ricercare nell'eccessivo rigore che Piazzesi avrebbe immesso nel giornale fiorentino nel denunciare le vicende della loggia P2 e per la tiepidezza con la quale sembra abbia accolto e trasmesso ai suoi lettori i messaggi e le proposte sul «patto di ferro» DC-PSI.

Questo nuovo episodio conferma ancora una volta l'arroganza e la prepotenza di gruppi padronali e settori politici che pur di giungere a mettere le mani su fondamentali strumenti di informazione utilizzano tutti i mezzi, ed è forse questa una delle principali cause della drammatica crisi in cui si trova l'editoria italiana. Il nostro partito continuerà fermamente la propria battaglia insieme ad altre forze democratiche per il risanamento del settore e soprattutto per quel rinnovamento morale e cambiamento del paese che anche un episodio come questo dimostra quanto sia urgente.

I radicali: i testimoni dicono che Labriola era nella P2

ROMA — Al giuri d'onore della Camera che indaga sull'accusa di piduismo lanciata nei confronti del presidente del gruppo socialista di Montecitorio, Silvano Labriola, i deputati radicali Melega, Ciccione e Maresca hanno fornito ieri, oltre ad una documentazione sugli elementi già raccolti dall'inchiesta, i nomi di due testimoni che dovrebbero poter fornire ulteriori, inequivocabili elementi a documentare l'adesione di Labriola alla loggia di Gelli.

Il primo testimone è l'avvocato carrarese Ermengodo Benedetti, ex alto dirigente della Massoneria. Secondo i due deputati radicali, Benedetti è pronto a documentare alla commissione di inchiesta come venne a sapere che La-

Rientra prima lo «Shuttle»

(Dalla prima pagina)
 vicelle americane lanciate con uomini a bordo fin dal 1965. E' la prima volta che la batteria ha subito simili danni. La batteria — che deve fornire tutta l'elettricità consumata dallo Shuttle, compresi i motori che permettono il rientro a terra — funziona mescolando ossigeno ed idrogeno, i quali si combinano in modo da produrre elettricità ed acqua potabile. L'aparica è stata notata dagli astronauti controllando l'acidità dell'acqua. Alla sesta orbita, hanno spento la batteria, che non può essere rimessa in funzione. I due gas infatti sono stati espulsi per evitare il pericolo di un'esplosione.

Mentre la «Columbia» continuava il suo volo ad oltre 250 chilometri dalla Terra, alla diciottesima orbita è stata comunicata agli astronauti la decisione della NASA. Nonostante le previsioni, i tecnici hanno optato per il rientro oggi, giudicando troppo rischiosa la continuazione del

Pro. Romano Baricelli

Partecipò al fatto la famiglia Pagni i funerali in forma civile si svolgono oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione in Via G. 1. In memoria offrono trentamila lire per l'Unità.

AMLETO TEMPESTINI

Claudia e famiglia lo ricordano con rinnovato amore e riconoscenza e sottoscrivono 10.000 lire per l'Unità. Roma, 14 novembre 1981